L'intervista

di **Piero Di Domenico**

Basili, maestro di spazi «La sala come un set, ora resterà per sempre Coppola e Scorsese rimasti a bocca aperta»

Lo scenografo e il complesso lavoro di recupero

Quando si è trattato di scegliere a chi affidare il delicato compito di riportare a nuova vita il Cinema Modernissimo, Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, non ha avuto dubbi e si è affidato da subito a Giancarlo Basili, 71 anni, maestro degli scenografi italiani. A lui, marchigiano formatosi all'Accademia di Belle Arti di Bologna, città dove è rimasto, è toccata tenere la barra dritta in questi anni per far rinascere il Modernissimo. Così come aveva creato spazi e luoghi per registi come Nanni Moretti, Gabriele Salvatores, Gianni Amelio o Giorgio Diritti, che da sempre si fidano delle sue intuizioni e delle sue creazioni.

Basili, ma perché proprio lei? Perché uno scenografo e non un architetto?

«L'ho chiesto anch'io a Farinelli e lui mi risposto che anche Pontoni, il progettista della sala, era un architetto-scenografo, che aveva insegnato in quell'Accademia di Belle Arti dove oggi insegno anch'io. E che stavamo parlando di una sala cinematografica, che aveva bisogno di un uomo di cinema».

D'altra parte lei ama lavorare su luoghi da recuperare.

«Tutta la mia attività cinematografica si ispira a questo principio, il recupero di spazi abbandonati che tornano a vivere e si trasformano in qualcosa di vivo, capaci di far sviluppare delle storie. In questo caso c'era in più il fatto che si trattasse di una sala chiusa da quasi vent'anni e per di più che si trova sotto terra».

Ieri finalmente la sua creatura si è svelata agli occhi del pubblico. Che avventura è stata?

«Un'avventura meravigliosa, cercando recuperare un vecchio cinema, che in tanti hanno conosciuto in anni recenti, come era stato pensato nel 1915. C'era già tutto in realtà, ma la cosa da capire era cosa ci fosse una volta smantellati i dipinti dell'epoca».

Com'è stato l'approccio iniziale?

«All'inizio con un progetto visivo e poi un progetto di ingegneria. La chiave era il recupero della struttura, con la galleria che ora è molto più avanti rispetto al passato. Negli anni '60 hanno fatto un po' uno scempio con interventi in cemento armato. Ho cercato soprattutto di recuperare una dimensione visiva».

Come ha fatto?

«Per esempio facendo ricorso alle decorazioni utilizzate dal Pontoni. Così abbiamo ridipinto i muri e il soffitto, ingigantendo le decorazioni originarie, che erano elementi liberty».

Artefice Giancarlo Basile, maestro scenografo, ha lavorato con i pittori della serie «L'amica geniale»

Risultato?

«Una sala da sogno, uno spazio che sembra quasi un set cinematografico e che farà sognare. Un lavoro complesso, delicato, per questo ho scelto di rivolgermi ai pittori scenografi con cui lavoro di solito, quelli della serie "L'amica geniale", un'impresa incredibile dove avevo ricreato un cinema degli anni '50. Non decoratori di palazzi, magari capaci di rifare un dipinto uguale, perché io avevo bisogno di qualcosa di diverso, Per questo abbiamo lavorato come si lavorava nel '400, utilizzando disegni su cartone che poi riportavamo sulle superfici realizzando tutto a mano».

Ora che tensione e fatica sono alle spalle lo può dire: è soddisfatto?

«Il nostro è un lavoro effimero per sua stessa natura, di solito rimane sulla pellicola o in digitale. E' vero che ho lavorato a installazioni per l'Expò di Milano e quella di Shanghai, ma ogni volta si scomponeva e poi ricomponeva il tutto. Questa sala, diversa dai cinema anonimi e tutti uguali, rimarrà invece per sempre. Durante i lavori c'erano tanti giovani che passando ci incoraggiavano, incuriositi».

Ha percepito la grande attesa della città in questi anni?

«Quello che abbiamo fatto è dentro un contesto storico che non ha eguali. Tra via Rizzoli e via Indipendenza un tempo c'erano tante sale, che oggi non ci sono più. Ma il Modernissimo è uno spazio che può anche attirare persone che vivono in periferia».

La tecnica
«Abbiamo lavorato come nel '400, con i disegni di cartone facendo tutto a mano»

Cosa le hanno detto i tanti personaggi che hanno visitato lo spazio in questi mesi?

«Sono passati in tanti, grandissimi come Coppola o Scorsese, che c'è voluto addirittura tornare. Venuti magari per il cinema in piazza, quando passavano dalla hall e improvvisamente si ritrovavano dentro la sala, la sensazione che percepivo in loro era quella dell'incredulità. Nessuno riesce a immaginare cosa lo stia aspettando, è la magìa del cinema, della socialità, dello stare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cecchi (Pelliconi): stregati dall'idea

Da Ima a Gd, il ruolo dei donatori Marchesini: così la città è più bella

Se al Modernissimo c'è un ascensore, ha raccontato Gian Luca Farinelli, parte del merito va a Marino Golinelli. L'idea venne al visionario imprenditore durante una visita in cantiere. Anche la fondazione Golinelli ha sostenuto il progetto Modernissimo. Il costo totale è stato di 6,6 milioni e circa un quarto (1,6 milioni) è arrivato dalle imprese. Capofila Confindustria Emilia. «Significativo che, oltre all'associazione, anche tante imprese abbiano aderito», ha spiegato la direttrice, Tiziana Ferrari. Il motivo lo spiega Marco Cecchi, il ceo di Pelliconi, multinazionale leader mondiale nella produzione di tappi. «Siamo stati conquistati dal sogno di Farinelli, quando spiegava il progetto tutto ciò che è economia e finanza veniva abbandonato» . Nel gruppo dei donatori c'è Hera, i campioni del packaging (Gd Ima e Marchesini) poi Bonfiglioli, Bper banca e Coop alleanza. «Dopo tanta attesa, finalmente prende vita un progetto che renderà Bologna una città ancora più bella e ricca di cultura -—ha dichiarato Maurizio Marchesini, presidente dell'omonima azienda —. Per troppo tempo questo gioiello è rimasto nascosto: ora auguro una lunga, lunghissima vita al Modernissimo». Nel gruppo degli sponsor anche Fondazione del Monte, Ibc e Galletti. Tra i supporter il Mare termale bolognese, Furla, LoydsFarmacia, i Brunelleschi e l'Ottica Garagnani.

Ma. Mad.
marco.madonia@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voltone del Podestà. Una sala pronta ad accogliere grandi ospiti. Dopo i tanti che l'hanno visitata nei mesi scorsi, da Coppola a Scorsese, da Tornatore a Martone, quando sembrava davvero difficile riuscire a scorgere cosa sarebbe tornato a essere quello spazio. Farinelli punta a nuove fasce di pubblico: «Come esercenti dobbiamo metterci in ascolto delle esigenze del pubblico perché il cinema deve accompagnare i cambiamenti sociali, per consentire quella cosa meravigliosa che è vedere un film assieme». Per esempio con una programmazione mirata dalle 13 alle 14, "Un'ora sola", per chi vorrà andare al cinema in pausa pranzo, con la possibilità di poter consumare un menu classico o vegetariano. Grazie alle CineBox che saranno preparate dal bistrot Caffè Pathé, sempre aperto durante le proiezioni, che si potranno gustare seduti in poltrona. Perché tanto «non sporcheranno», ironizza il regista Marco Bellocchio, presidente della Fondazione Cineteca di Bologna. Verranno poi riproposte alcune formule sperimentate già con

successo, dalle matinée domenicali, con prima colazione, alle proiezioni della domenica alle 16, rivolte all'intera famiglia, o a quelle di sabato a mezzanotte. «Il Modernissimo sarà — precisa Farinelli — un luogo di divertimento, dove cantare mentre proiettiamo il 'Rocky Horror' o scoprire tanto altro. Quello che è certo è che difenderemo ogni film che verrà programmato». Il modello è quello che i gestori più attenti e attivi in questi anni difficili hanno sperimentato con risultati efficaci: ogni proiezione come un piccolo evento. Il Modernissimo, però, conclude Farinelli, non parlerà solo la lingua del cinema, ma sarà un luogo dove poter accogliere tutte le arti, dalla fotografia al teatro e alla musica. Pronto a saldarsi con l'attiguo Sottopasso, che ospita già esposizioni fotografiche e in futuro accoglierà anche il Centro Simenon. Disegnando un labirinto in cui potersi perdere sarà un autentico piacere.

p.d.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Online
Le interviste, il programma e quello che c'è da sapere sul Modernissimo sul sito del Corriere di Bologna

Prix Palatine 2024

In regione una mega giuria da 1700 studenti

Da Versailles a Bari, attraversano l'Europa ed uniscono la Francia e l'Italia i mille giovani della giuria del Prix Palatine 2024, l'unico premio cinematografico binazionale che ricompensa i film più amati dai ragazzi e dalle ragazze Esabac, gli studenti tra i 15 e i 19 anni delle scuole che portano alla doppia maturità italiana e francese. In Emilia-Romagna sono ben 4 le scuole partecipanti, per un totale di circa 170 studenti. A Bologna, saranno nella giuria i ragazzi e le ragazze delle classi Esabac dei licei Laura Bassi, Galvani e Leonardo Da Vinci, mentre a Modena partecipano gli studenti del Muratori San Carlo. Per i bolognesi lancio del premio con il primo film francese in concorso, «Le Livre des Solutions» di Michel Gondry, venerdì 24 novembre al cinema Jolly, mentre i giurati modenesi debuttano al cinema Astra il 28 novembre. Tutte le proiezioni sono aperte al pubblico (biglietti contattando la sala, informazioni presso l'Alliance Française di Bologna). «Questo percorso con i giovanissimi, i ragazzi delle sezioni a doppio diploma EsaBac, rappresenta il fiore all'occhiello della cooperazione educativa tra Francia e Italia» ha detto l'ambasciatore francese in Italia Martin Briens lanciando il Prix a palazzo Farnese lo scorso 9 novembre. Dopo un'edizione riservata ai ragazzi delle superiori di Roma e Parigi, quest'anno il Prix coinvolge ben 15 città: 24 sono i licei e gli istituti tecnici Esabac partecipanti, dal Lycée Jean Jacques Rousseau di Sarcelles, il più a nord, fino al liceo Amaldi di Bitetto, il più a sud, passando per Saint Denis, Parigi, Massy, Torino, Milano, Bologna, Modena, Firenze, Olevano Romano, Rieti, Roma, Foggia e Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjMmE2MjM1OTYtNWNjNC00ZTQwLWJmYzktMzUwNTBkNmYwNmQ4IyMjMjAyMy0xMS0yMlQxNjowMjoyOSMjI1ZFUg==